Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5592
MILANO

NAAMAN.
AZIONE SACRA,

DA CANTARSI
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SACRA CESAREA E CATT. REAL
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADOR
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

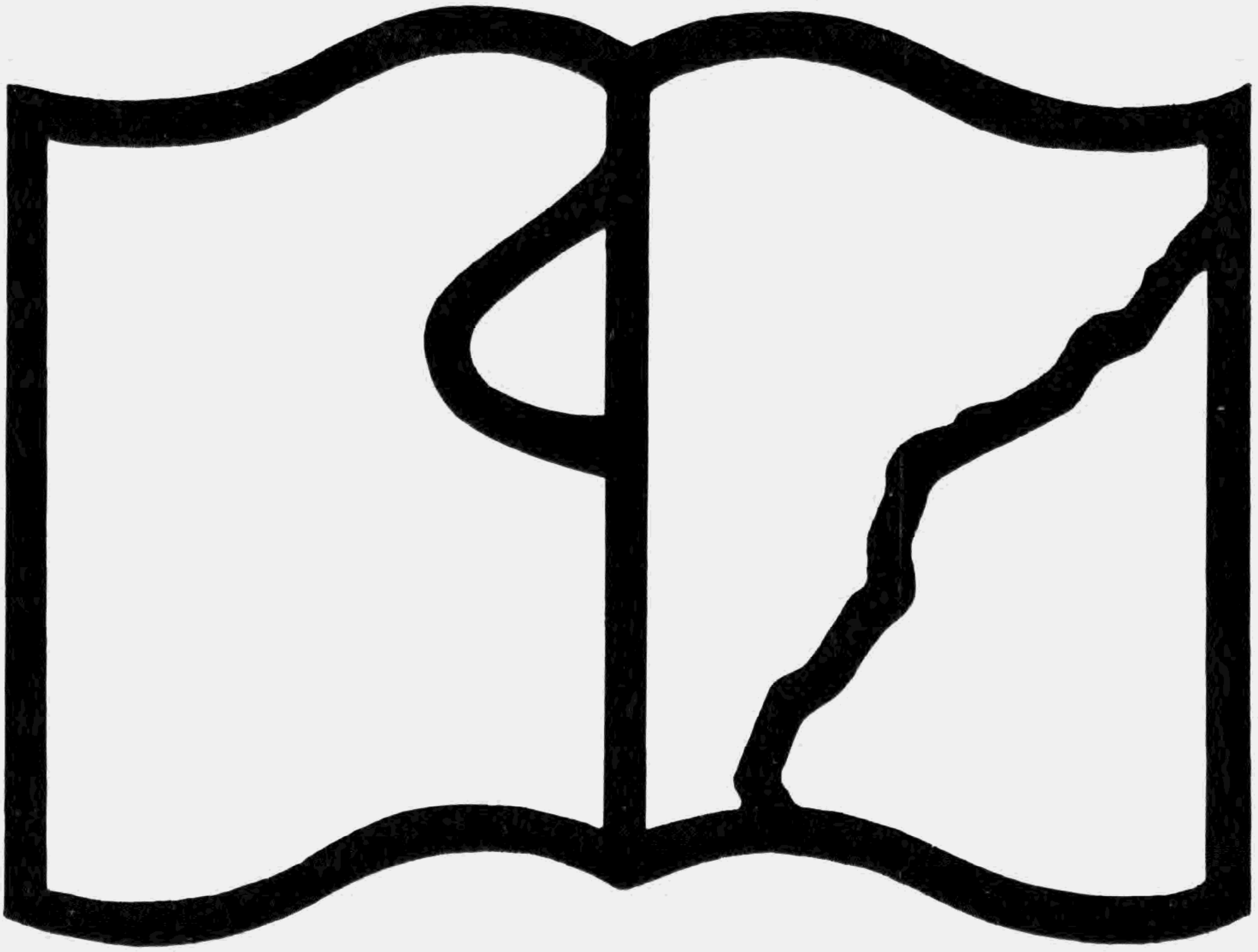
L' Anno M. DCC. XXI.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta ed Istorico di Sua Maestà Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Francesco Conti, Tiorbista, e Compositore di Camera di Sua Maestà Ces. e Catt.

VIENNA d' AUSTRIA,
Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua M. C. e C.

BIBLIOTECA BRAIDENSE
G. Marco Ant.o Corniani



Testo Deteriorato

ISO 7000

Interlocutori.

NAAMAN, *Capitano, e favorito di Benadad Re di Siria.*
SIRA, *moglie di Naaman.*
ABRA, *donna Ebrea, e ſerva di Sira.*
ELISEO, *Profeta.*
JORAM, *Re d' Iſraele.*
MICHEA, *confidente di Joram.*
GEZI, *ſervo di Eliſeo.*
CORO *di ſervi del Profeta.*

L' Azione ſi rappreſenta in Samaria.

PARTE PRIMA.

JORAM.

Ite lacere al ſuol, Regie mie veſti.
Son io forſe quel Dio, nel cui potere
Stien vita e morte? Il Regnator de' Siri
Quell' uom m' invia, perchè da lebbra il mondi?
Ite lacere, o veſti, itene al ſuolo.
Non molto andrà, che dal mio ſangue avrete,
E da quel d' Iſraele
Tinta più infauſta. Da lontano io veggo
Le barbariche inſegne,
Le Sirie ſpade. O Benadad iniquo!
Tu mediti conſiglj in mia ruina.
Giuſtizia non gli avea. Furor li cerca.
Al potente nemico
Mai non mancan querele. Induſtre è l' odio,
Che opprimer può. Fraude e ſuperbia 'l guida:
Ragion non ode; e in ſuo poter ſi affida.
Dio con monti diviſe e con fiumi
I Regni da i Regni:
Ma termini, e ſegni

Cumque legiſſet Joram Rex Iſraël literas, ſcidit veſtimenta ſua, & ait: Numquid Deus ego ſum, ut occidere poſſim, & vivificare, quia iſte (Benadad) miſit ad me, ut curem hominem a lepra ſua? Reg. IV. cap. V. v. 7.

Animadvertite, & videte, quòd occaſiones quærat adverſùm me. Ibid.

D'uom

D'uom potente l'orgoglio non ha.
A portar ſovra libera terra
La ſtrage e la guerra,
A lui baſta vederla men forte ;
E preteſti la forza gli dà.
Dio, &c.

ELISEO.

Guai a l'empio che pecca,
E peccando perſiſte, e al fin diſpera.
Le tenebre d'abiſſo
Stan ſopra lui. Miſeria lo circonda:
Perdizion lo attende.
Vedi il Re d'Iſrael. Vedi Jorammo,
Di Acab, peſſimo Re, figlio perverſo.
Vedilo, qual d'intorno
Si lacera le veſti, e d'uomo a pena,
Non che di Re, moſtra aver core, e volto.
Non ſi udiria, che riſchio il preme, e morte?
Ma la colpa lo rode ; e l'oſtinato
Non paventa il peccato, ond'egli è cinto,
E ſol teme di un mal lontano, e finto.

Et fecit (Joram) malum coram Domino, ſed non ſicut pater ſuus (Achab) & mater. Reg. IV. cap. 3. v. 2.

Quodcùm audiſſet Eliſeus vir Dei, ſcidiſſe videlicet Regem Iſraël veſtimenta ſua,

Piange in lui l'amor del regno,
Non l'orror del ſuo peccato.
Più funeſto, e più tremendo
A lui par di un Re lo ſdegno,
Che la man di un Dio ſdegnato.
Piange, &c.

Servo, aſcolta. A Jorammo *miſit ad eum,*

Van-

Vanne, e per me sì lo rampogna, e ſgrida.
Re d'Iſrael, perchè ſtracciar tuo manto?
Perchè? Forſe in Samaria
Più Profeta non v'è? Non più quel Dio,
Cui portenti ad oprar, baſta volerli?
Naaman a me venga.
Jorammo, e 'l popol ſuo mancano a Dio:
Dio, e 'l ſuo Profeta ancor non manca a loro.
Venga: l'egro il conoſca, e l'empio il creda.

dicens: quare ſcidiſti veſtimenta tua?

veniat ad me, & ſciat eſſe Prophetam in Iſraël. cap. V. v. 8.

GEZI.

O di chi ſerve miſerabil ſorte!
Condannato a ſoffrir le dure leggi,
Che ubbidite ſon riſchio, e traſgredite
Diventan pena. Io ſervo,
Rinfacciare ad un Re tema e viltade?

Giezi puer viri Dei. Ibid. v. 20.

ELISEO.

Vanne. Col labbro tuo parla Eliſeo.

GEZI.

Ma in bocca di Eliſeo più fede avranno,
E più riſpetto le rampogne, e i detti.

ELISEO.

Cor mondo, e mente pura
Con gl'iniqui non ſieda: a lor non entri;
E ne fugga l'aſpetto,
Non che il conſorzio.

Pſ. XXV. v. 4.

GEZI.

Il Re Joram da l'orme
Pur ſi ſcoſta di Acabbo. A terra il vidi
Abbatter di Baal gl'idoli, e l'are.

Fecit (Joram) malum coram Domino, ſed non ſicut pater ſuus & mater: tulit enim ſtatuas Baal, quas fece-

ELISEO.

Sì : ma in Betel e in Dan gli aurei vitelli,
Che alzò Geroboammo, anch' egli adora.
Non basta ad esser buono
L'esser buono a metà. Tutti conviene
Stirpar del vizio i semi,
Che tropp'alte radici
Gittan nel core, e qual fa tarlo in pianta,
Tutto il lasciano al fin corrotto e guasto.

rat pater ejus. cap. III. v. 2.

Verumtamen in peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israël, adhæsit, nec recessit ab eis. v. 3.

Et (Jeroboam) fecit duos vitulos aureos, &c. Posuitque unum in Bethel, & alterum in Dan. Reg. III. c. 12. v. 28. 29.

GEZI.

Dessi al grado Real qualche riguardo . . . .

ELISEO.

Gezi, Gezi, tu temi,
Ove ingiusto è 'l timor. Guardati. Un pravo
Affetto, un reo disire . . . .
Basta. Misero, avverti,
E temi di peccar, non di ubbidire.

Non lontano un nero turbine
Freme e fibila.
Guai a te, se ti raggiugne
Con orribile percossa.
Dal cadente acceso fulmine
Fuggi, o misero ;
O con fuoco inestinguibile
Ti arderà le carni e l'ossa.
Non, &c.

GEZI.

Qual miseria peggior di servitude ?

Libe-

Libero e uguale ogni uom pur nasce. I nomi
Di dominio e servaggio
Introdusse la forza ; e legge, ed uso
Un vizio di natura,
Un torto di fortuna al fin divenne.
Oh ! se mai scuoter posso
La grave soma, onde mi tiene oppresso
Rigido impero, e povertade estrema,
A me vivrò tranquillo, a me contento ;
Nè più, qual cruda sferza,
Starammi sopra, la tonante voce
Del severo Eliseo. Ma al Re si vada.
A chi serve, anche è tolto
Il meschino conforto
Di starsi a ragionar col suo pensiero ;
E tempo non gli avanza
Di formar un' idea,
Non dirò di piacer, ma di speranza.

Quel destrier per rupi e sassi,
Chino il capo, e tardo i passi,
Trae la soma, e soffre il morso.
Ma se avvien, che in piano erboso
Ei si vegga errar disciolto,
Lieto a l'ora, e baldanzoso
Par che l'aure isfidi al corso.
Quel, &c.

SIRA.

Abra, ben fu propizio a me quel giorno,

Porro de Syria egressi fuerant latrunculi,

In

In cui te le noſtr' armi ,
Preda non vil, traſſero in Siria. Io ſempre
Sfortunata ſarei , ſe tu non l'eri.

ABRA.

Mia sfortuna non dir ciò che è mia gloria.

SIRA.

Ecco per tuo conſiglio , eccomi in queſto
Tuo patrio ſuolo, ove al languente ed egro
Mio ſpoſo, e tuo ſignor ſpero ſalute.

ABRA.

Ei ſalute ne avrà : noi gioja e pace.

SIRA.

Dal tuo fermo ſembiante
Vien l'ardir di mia ſpeme.

ABRA.

E a la mia fede
Dà coraggio l'uom ſanto.

SIRA.

Ma come tanto oltre natura uom puote ?

ABRA.

Quando in Damaſco io ne diceva i pregj ,
Temer potevi, o Sira,
Che ver non foſſe in ſul mio labbro un vero,
Che ſembianza ha di falſo.
Ma qui in Samaria, ove ogni lingua eſalta
I veduti portenti, a che temerne ?

Fiumi dividere, e far che l'onda — Reg. III. cap. 11. v. 14.
Formi al paſſo argine e ſponda :

& captivam duxerant de Terra Iſraël puellam parvulam , quæ erat in obſequio uxoris Naaman. Reg. IV. cap, V. v. 2.

quæ ait ad dominam ſuam : Utinam fuiſſet dominus meus ad prophetam , qui eſt in Samaria : profectò curâſſet eum à lepra , quam habet. Ibid. v. 3.

Trar da arene ampio torrente : — Cap. III. v. 20.
Render vita a membra ſpente : — Cap. IV. v. 34. 35.
Fur prodigj : e pure oprarli
Giudea vide al ſuo Profeta.
Spera in lui : che chi di morte
Potè aprir le ferree porte ;
Potrà ancor da lebbra immonda
Sanar l'egro, e te far lieta.
Fiumi , &c.

SIRA.

Stupida aſcolto. Egli è più ch'uomo. Quaſi
Mi ſembrano minori,
Siria , i tuoi Dii.

ABRA.

Che ponno
Quegli che Dii tu appelli ? Idoli e ſogni
Del faſto, e de l'error . . . .

SIRA.

Taci. A noi viene,
E dolente oltre l'uſo il ſignor noſtro.

NAAMAN.

A qual barbaro Cielo
M'ha tratto iniqua ſorte ? Ove ſalute
A cercar venni , e pace ?
Qui che mi giova il grado ? i geſti ? il nome ?
Che il favor del mio Re ? Letta ho negli occhi
Del feroce Joram la mia ruina ;
E in vederlo ſquarciar gli oſtri dal fianco,
Un comando temei, per cui dal ſeno

Naaman princeps militiæ regis Syriæ , erat vir magnus apud dominum ſuum, & honoratus : per illum

Mi foſſe il cor divelto. Ah! perchè fede,
Semplice! diedi a femminil conſiglio?
Congiurar ſerva e moglie in mio periglio.
Uom che in donna ha troppa fede,
Vincer crede
Il ſuo fato, e 'l fa peggior.
Tu da ſerva, e tu da moglie
Ingannato,
Luſingato,
Lo ſai tardi, e con tua pena,
Troppo credulo mio cor.
Uom, &c.

enim dedit Dominus ſalutem Syriæ: erat autem vir fortis & dives, ſed leproſus. c. V. v. I.

ABRA.

Signor, qual turbamento?

NAAMAN.

Trofeo di tuę menzogne, Abra ſpergiura.

SIRA.

Conſorte, a che sì meſto?

NAAMAN.

Opra de' voti tuoi, moglie importuna.

SIRA.

Di noi meſchine è queſto
Sempre il deſtin: ne i mali onte ed accuſe;
E ne i proſperi caſi obblio e diſprezzo.

NAAMAN.

Un lebbroſo marito
T'era di noja: il ſo. Gli aſpri legami
Preſto rotti ne fien; ma ſol per morte.

Crudo Re! ſerva infida! empia conſorte!

ABRA.

Modera l'ira e 'l duol. Dì: che ti avvenne?

NAAMAN.

Deh! che dir poſſo? e che temer non deggio?
Ite a la Reggia. Ite a Jorammo. I brani
Vedrete là del lacerato ammanto.
Cotanto il moſſe a rabbia
L'offerto foglio, e la richieſta aita.

Detulit (Naaman) litteras (regis Syriæ) ad regem Iſraël, in hæc verba: Cùm acceperis epiſtolam hanc, ſcito quòd miſerim ad te Naaman ſervum meum, ut cures eum à lepra ſua. v. 6.

ABRA.

Perchè chiederla a lui? Potevi, il diſſi,
Qui da Eliſeo, non da Jorammo averla.

NAAMAN.

Pur Jorammo qui è Re.

ABRA.

Ma non Profeta.

NAAMAN.

E al Profeta dar leggi il Re non puote?

ABRA.

Vuoi che un Re ſforzi ad operar prodigj?
Dio gli ha in poſſanza, ed umiltà gli eſige.

SIRA.

Andiam dunque al Profeta.

NAAMAN.

Ah! che vicino
Parmi udir chi mi ſegua, e morte o ceppi
Mi rechi. Il cenno è dato. Ecco il miniſtro,
E lo ſieguon cuſtodi.

ABRA.

Egli è Michea, de' Regj ſervi il primo.

NAAMAN.

Ahi! ſolo, egro, ſtranier, non ho difeſa.
Vana è la fuga. La dimora è riſchio.
Tutto diſpero. Ombra mi preme e lutto;
E de' voſtri conſiglj è queſto il frutto.

SIRA.

Mi fan le pene tue ſenſo e dolore,
Più che gli oltraggj tuoi rimorſo, e ſdegno.
Ma ſo che di queſt'alma il fido amore,
De l'onte che gli fai,
Eſſer non merito-berſaglio e ſegno.
Mi, &c.

MICHEA.

O del Sirio Monarca e braccio, e mente,
Supremo inclito Duce,
Di Jorammo, il mio Re, nuncio a te vengo,
E nuncio di conforto, e di amiſtade.
Quel gran Dio, che le coſe ordina e regge,
Non tutti in un ſol' uom verſa i ſuoi doni;
Ma quale ad un ne porge, e quale ad altro:
Ove meno: ove più: tutto a ſuo grado,
Con infinita arcana provvidenza.
Quindi avvien, che ognun ſerve a le Divine
Norme, giuſta il preſcritto ordine e modo:
Quale appunto nel corpo opra ogni membro,
Giuſta l'ufficio, a cui natura il fece.

Che

Che s' uom tentar vuol coſa oltre al potere,
E fuor del ſuo dovere e miniſtero;
Ne riman con vergogna, e con diſprezzo.
Altro è l' eſſer Regnante: altro Profeta;
Nè l' oprar maraviglie è dato a molti.
Tal coſa al mio ſignor chiedeſti, o Duce,
Che e' vorrebbe, e non può. Quindi in lui nacque
L'ira, e 'l dolor, che gli ſcorgeſti in volto.
Ma vanne ad Eliſeo. Di tua ſalute,
Che eſſer vanto non può di umana forza,
Sarà l' uom ſanto operator: cotanta
Il gran Dio d'Iſrael gli dà virtude;
Onde la gloria ſua più ſi diffonda,
E de le genti i falſi Dii confonda.
Vanne al Profeta, e ſpera:
Che ſe avrai fe ſincera,
Non men del corpo infermo,
L'alma potrai ſanar.
Tuo vero ben non fora
Guarir la parte frale,
E poi de l' immortale
I mali traſcurar.
Vanne, &c.

NAAMAN.

Da un gran pelago è uſcito
L' agitato mio cor. Molto a te deggio:
Molto al tuo Re. Cocchio e deſtrieri, o ſervi,
Su, mi appreſtate. Ad Eliſeo ſi vada.

Venit ergo Naaman cũ equis & curribus, & ſtetit ad oſtiũ domûs Eliſei. v. 9.

ABRA.

ABRA.

Breve è 'l cammin. Colà l' uom ſanto alberga.

NAAMAN.

Tutto mi arride. A lui
Toſto del mio venir rechiſi avviſo.

GEZI.

No: riſparmiate i paſſi, e tu gl' indugj,
O Naaman: ſervo al Profeta io ſono;
E queſto col mio labbro ei ti preſcrive
Rimedio di ſalute.
Vattene, e ſette volte
Ne l' acque del Giordan t' immergi, e lava;
E la tua carne, or putrefatta e roſa,
Tornerà monda a riveſtir le membra;
E tu ſano uſcirai, dond' egro entraſti.

miſitque ad eum Eliſeus nuntium, dicens:

Vade, & lavare ſepties in Jordane, & recipiet ſanitatem caro tua, atque mundaberis. v. 10.

NAAMAN.

Deh! come toſto in amarezza e lutto
Mi ſi cangiò la gioja?
Ripigliate, occhi miei, l' uſato pianto.

SIRA.

Il Profeta parlò. Perchè diſperi?

NAAMAN.

Fuggiam queſt' empie terre,
Sira, fuggiam. Credea,
Che Eliſeo riſpettando il grado mio,
Mi uſciſſe incontro; e che invocando il nome
Del ſuo Signore Iddio, da cui gli ſcende
Spirto e virtude, con ſua man toccaſſe

Iratus Naaman recedebat, dicens: Putabam quòd egrederetur ad me, & ſtans invocaret nomen Domini Dei ſui, & tangeret manu ſuâ locum lepræ,

Mie

Mie piaghe, e ſano mi rendeſſe, e mondo.
Nulla, nulla egli fe.

& curaret me. v. 11.

SIRA.

L' acque il faranno
Del Giordano vicin.

NAAMAN.

Favole, e ſogni.
Fiumi più puri, ov' io mi lavi e terga,
Non ha forſe Damaſco? Abana forſe,
E Farfar cede di bontade a l' acque,
Di quanti ad Iſrael bagnano i campi?
Andiam. Nulla più arreſti il paſſo mio.
Perfide genti, inique terre, addio.

Numquid non meliores ſunt Abana & Pharphar, fluvii Damaſci, omnibus aquis Iſraël, ut laver in eis, & munder? Cùm ergo vertiſſet, & abiret indignans, v. 12.

ABRA.

Se lice ad umil ſerva
Dir ciò che penſa, e dee, ſignor, concedi,
Che il mio zelo ti parli, e 'l mio dovere.
Veniſti tu da Siria in Iſraele,
Per rimenarvi l' inſanabil morbo,
Che di tue carni ſi alimenta, e creſce?
O qui veniſti per aver mondezza,
E averla da Eliſeo? Tacque egli forſe,
Impotente, o ritroſo?
No. Conobbe il tuo mal. Ti diè ſoccorſo.
Perchè lo ſdegni tu? perchè lo fuggi?
Ah! ſignor, ſe 'l Profeta
Difficil coſa a te preſcritta aveſſe,
A l' amor di tua vita
Poſpoſto avreſti ogni diſagio e riſchio.

acceſſerunt ad eum ſervi ſui, & locuti ſunt ei:

Pater, & ſi rem grandem dixiſſet tibi Propheta, certè facere debueras:

Va.

Va. Lavati al Giordano, e ſarai mondo. *quantò magis quia nunc dixit tibi : Lavare , & mundaberis ?* v. 13.
Qual più mite comando !
Qual più cara mercede !
Vanne ; e al Giordan non preferir tuoi fiumi.
Quel t'impone Eliſeo : quello tu eleggi.
Più che ne l'acque ſue, ſta tua ſalvezza
Nel comando ubbidito.
L'ira non ſa il miſtero ; e 'l ſa la fede. Ambroſ. in Luc. lib. IV. n. 51.
Grazia a te vuol far Dio : ma Dio vuol pria
Un cor da te, che creda ; e umil gli ſia.

Grazie avrai, ſe umil le chiedi,
E ſe credi a chi le dà.
Le ſue grazie Iddio non fa
In oſſequio de l'orgoglio ;
Ma in mercede-de la fede,
E in trofeo de l'umiltà.
Grazie, &c.

NAAMAN.

Santo lume del Ciel, che diſſipando *Deſcendit.* v. 14.
L'antica notte, in cui fui cieco errante,
Nuovo giorno e miglior m'apri e riſchiari :
Ben ti veggo, e ti adoro. In me condanno
Ciò che era in me. Fo del mio core un pieno
Sacrificio a quel Dio, donde in me ſcendi.
Tu ne leva le nere
Scaglie de' vizj, e 'l tergi :
Qual nel Giordano tergerai le ſozze
De l'infetto mio corpo ulcere e piaghe.

Cre-

Credo : ubbidiſco : e tua virtude imploro ;
E queſt'anima rea, che grazia chiede,
In difetto di merto ha ſpeme e fede.

Coro di Servi del Profeta.

Lume appunto è la Grazia. In un momento
Opra l' uno, opra l'altra. Il chiaro aſpetto
Rende quello a le coſe, e ſcaccia l' ombra.
Queſta l' alme riſchiara, e 'l vizio ſgombra.
Vieni a noi, Divin raggio,
Che accendi, e non conſumi,
Ma vivifichi e bei, Lume de i lumi.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

NAAMAN.

POpolo di Samaria,
Chi più lieto è di me? chi più felice?
In me chi più ravviſa
Quel cadavere d'uom, miſero, ſozzo,
Altrui grave, e a ſe ſteſſo?
Vedete e le mie pelli, e le mie carni,
Come nitide e monde!
Non riſanai di morbo:
Ringiovenii: rinacqui. O del Giordano
Mirabil'acque! anzi o mirabil poſſa
Del gran Profeta! e più mirabil Dio,
Che la ſua onnipotenza in lui ne moſtra!
Sira, Abra, ſervi, in voi ſi ſpanda ancora,
Qual torrente in più campi, il gaudio mio:
Che capirlo quant'è, ſol non poſs'io.
L'immenſo gaudio,
Che m'empie l'anima,
Riſuoni a l'etera,

Deſcendit, & lavit in Jordane ſepties juxta ſermonem viri Dei, & reſtituta eſt caro ejus, ſicut caro pueri parvuli, & mundatus eſt. Ibid. v, 14.

E aſcen-

E aſcenda in cantici
Di laudi a Dio.
A Dio dar laude,
A Dio dar gloria
Con feſta e giubilo,
E' grato omaggio
Di un dover pio.
L'immenſo, &c.

SIRA.

Abra, queſta non è del ſignor noſtro
La grata voce, e non qual pria, dolente?

ABRA.

Egli è, Sira, egli è deſſo. Oh come lieto!

SIRA, E ABRA.

Andiamo. Andiamo a lui.

NAAMAN.

Venite, o fide,
O del mio mal compagne,
Anzi o miniſtre del mio ben, venite.

SIRA.

Spoſo . . . .

ABRA.

Signor . . . .

SIRA.

Come è poſſibil? . . . Come? . . .
Tu ſano? . . e l'acque? . . . O Dio! L'una ne l'altra
Si confondon le voci,
Come l'una ne l'altra anco le gioje.

ABRA.

Ti parli il mio tacer del mio contento.

NAAMAN.

A' tuoi ſaggj conſiglj o quanto io deggio !
Gl' inſpirò nel tuo core
Quel Dio, che ſpeſſo ance i più vili eſalta.

Hugo de S. Vict. in IV. Reg. lib. VII. c. 28.

ABRA.

Il pubblicar ſue maraviglie il loda.

NAAMAN.

Sette volte, o dilette,
Mi attuffai nel Giordan. Tutte eran piaga
Le membra mie. Luogo non v'era ad altra.
Qualor dal fiume io rilevava il capo,
Cader vedea, come da tronco annoſo
Soglion cortecce, giù dal corpo informe
Putride ſcaglie, e ricoprirne intorno
L'acque, poc'anzi sì tranquille e chiare,
Che affrettar poi parean l'uſato corſo,
Quaſi ſdegnando l'odioſo incarco.
Ed oh quale n'uſcii ! Margine e ſegno,
Non che piaga, rimaſe. Altr'uom già ſembro,
D'altra carne veſtito,
Qual ſerpe d'altra ſpoglia al nuovo Aprile.

SIRA.

Prodigio ove s'inteſe al tuo ſimile ?

Sul volto del mio ſpoſo
Gia torna a rifiorir
Più freſco e più vezzoſo
April di gioventù.

A l'or che a lui mi ſtrinſe
Favor di amica ſtella,
Sua guancia o fu sì bella,
O sì gentil non fu.
Sul volto, &c.

NAAMAN.

Ma quale ad Eliſeo darò mercede ?

SIRA.

Talenti, ed oro, e veſti . . . .

Qui cùm profectus eſſet, & tuliſſet ſecum decem talenta argenti. & ſex millia aureos, & decem mutatoria veſtimentorum, &c. c. 5. v. 5. Reverſuſque eſt ad virum Dei cum univerſo comitatu ſuo, venit, & ſtetit coram eo, & ait :

NAAMAN.

Veſti, oro, argento, e la mia vita iſteſſa
Fian poco e ſcarſo premio. A lui mi chiama
Zelo, oſſequio, dover.

ABRA

Vedilo. Egli eſce
Col ſervo ſuo.

SIRA.

Ben corriſponde a l'alta
Santità de' coſtumi
La dignità del volto, e la modeſta
Semplicità del ſuo veſtito umile.

NAAMAN.

Profeta, uomo di Dio : confeſſo, e credo,
Ch'altro Dio non riempia, e non governi
L'univerſo creato,
Fuorchè il Dio d'Iſraele :
Vero Dio : ſolo Dio : Dio onnipotente :
Immenſo : eterno : incomprenſibil Dio.

Verè ſcio quòd non ſit alius Deus in univerſa terra, niſi tantùm in Iſraël. v. 15.

Que'di Siria, di Egitto, e miei poc'anzi,
Dii falſi : Dii'mpotenti ;
E di tenebre Dii, condanno, e abborro.
E in te, che tanto puoi nel Divin nome,
E tanto nel ſuo ſpirto : in te, che hai tratto
Queſto corpo, e queſt'alma
Di triſtezza, e di errore,
Onoro lui, che ti dà forza e lume ;
E qual poſſo, mercede
A te reco di omaggio, e più di fede.

ELISEO.

Naaman, ben comincj,
Se comincj da Dio. Tutto a lui devi,
Fonte d'ogni ſalute, e d'ogni bene :
Nulla a me, che a lui ſervo,
De'ſuoi comandi eſecutor fedele.
Con la bocca di noi parla l'Eterno, D. Auguſt. Quæſt. in Exod. lib. II. n. 17.
A chi non puote, e a chi non merta udirlo.
Siam gl'interpreti ſuoi : ſiamo i ſuoi meſſi,
Or minacciando, or conſolando, a norma
Che o ſua giuſtizia, o ſua bontà ne inſpira.
Altro omaggio, altro premio ei non ti chiede, Pſ. L. v. 19.
Che un cor contrito, e in umiltà ſincero,
E che più non ripiglj il cor primiero.

Quel primiero iniquo core
Dal tuo petto Iddio ſtrappò :
Nol guardar, che con orrore,
E non far, ch'ei torni a te.

Per

Per tuo bene un cor ſecondo Pſ. L. v. 12.
Dio pietoſo in te creò.
Ama queſto, e puro e mondo
Glielo ſerbi oſſequio e fe.
Quel, &c.

NAAMAN.

Reſtanmi i detti tuoi ne l'alma impreſſi.
Ma a te piaccia, Eliſeo, che almeno io t'offra, *Obſecro itaque ut accipias benedictionem à ſervo tuo.* v. 15.
Picciolo teſtimon d'animo grato,
Queſt'oro, e queſte veſti.

ELISEO.

No. Ritienti i tuoi doni. *At ille reſpondit : Vivit Dominus, ante quem ſto, quia non accipiam. Cumque vim faceret, penitus non acquievit.* v. 16.
Nulla mancar laſcia a' ſuoi ſervi Iddio.
Ciò che baſta, ei mi dà. Se più chiedeſſi,
O perderei con povertà virtude,
O provvidenza offenderei con brama.

NAAMAN.

A le grazie ſi dee pari compenſo.

ELISEO.

Ma di quelle di Dio non ſi fa merce. Ambroſ. in Luc. lib. IV. n. 52. Matth. X. 8.
Egli in dono le porge ; e vuol, che in dono
Le dia chi le riceve.

NAAMAN.

E ingrato io rimarrò ? Deh ! parte almeno . . . .

ELISEO.

Vive il gran Dio, che mi ſoſtiene, e vede :
Nulla riceverò. Quetati. Meco
Tu getti al vento le parole e i voti.

NAA-

NAAMAN.

Facciaſi il tuo deſir ; *Dixitque Naaman : Ut vis :*
E al grato mio dover
Sia di ripoſo
L'aver voluto.
Il cor con ubbidir
Per tema di ſpiacer,
Virtù anche impara
Dal tuo rifiuto.
Facciaſi, &c.

Vittime al grande Iddio
In Damaſco offrirò. Terra profana
Non fia che gli alzi il ſanto altare, ov'arda
L'offerito olocauſto.
Sacra terra è Iſrael : terra a Dio grata :
Terra del popol ſuo. Tanta, che baſti
Di due giumenti al pondo,
Torne mi ſi conceda.

ſed obſecro, concede mihi ſervo tuo, ut tollam onus duorum burdonum de terra: non enim faciet ultra ſervus tuus holocauſtum, aut victimam diis alienis, niſi Domino. v. 17.

ELISEO.

Vanne. E' retto il tuo cor : cauto il tuo zelo.

NAAMAN.

Ah ! che mi reſta ancora
Grave timor, che mi conturba, e affligе.

ELISEO.

Che mai ?

NAAMAN.

Talor nel tempio
Del falſo idol Remmone
Suole il mio Re proſtrarſi, e a lui dar culto.
Ei ſi appoggia al mio braccio. Io deggio ſeco
Proſtrarmi ancor. Non mi ſi aſcriva a colpa.
Tu perdon me ne impetra.
Che a l'ora al vero Dio,
Non a l'idol mendace,
Preci e lodi offrirò.

Hoc autem ſolum eſt, de quo depreceris Dominum pro ſervo tuo, quando ingredietur dominus meus templũ Remmon, ut adoret, & illo innitente ſuper manum meam, ſi adoravero in templo Remmon, adorante eo in eodem loco, ut ignoſcat mihi Dominus ſervo tuo pro hac re. v. 18.

ELISEO.

Vattene in pace.

Qui dixit ei : Vade in pace. v. 19.

NAAMAN.

E qual pace reſtar puote al mio cuore
Nel timor di peccar ?

ABRA.

Santo timore,
Fortezza di tua fede !
Conſolati, o ſignor. Parte il Profeta.
Pace ti laſcia : e dove è pace, è Dio :
Nè, dove è pace, e dove Iddio, ſta colpa.
Se reo foſſe e malvagio
L'atto, in cui pieghi tue ginocchia a terra,
Credi tu, che indulgente
Saria ſtato Eliſeo ? Veduto avreſti
Di pio ſdegno avvampar quel grave aſpetto,
Correggerti del fallo, e col laſciarti,
Non un addio di pace,
Ma di vendetta e d'ira,
Da te rivolger minaccioſo il paſſo.
Dandoti pace, ei volle dir : Tua fede

Cornel. à Lap. Salian. Eſt. & alii.

Serva al ſuo Re ; ma non adori il ſaſſo.
A Dio puoi ſervir con zelo ;
E con merto anche al tuo Re.
Sol non dar con cieco amore
Troppo al mondo, e poco al Cielo ;
E non guaſti nel tuo core
Ciò che è in ordine a la vita,
Quel che è in ordine a la fe.
A Dio, &c.

D. Aug. in Epiſt. ad Galat. c. III. n. 28.

GEZI.

Che mai fece Eliſeo ? Di povertade
Trovar chi lo ſollevi, e ricuſarlo ?
Perchè da chi ne abbonda,
Sprezzar ricchezze, e giuſtamente offerte ?
Potea prenderle pur. Potea buon uſo
Farne in pro di mendiche afflitte turbe.
Ah ! vuol ſciagura mia, non ſol ch'io ſerva,
Ma ch'io ſerva in diſagio, e che mi opprima
Non ſol la mia, ma l'indigenza altrui.
E che ? Non avrò cor, che per lagnarmi ?
E per uſcir di guai non avrò ingegno ?
Su ſu : del Sirio Duce affretta, o Gezi,
Su le freſch'orme il corſo.
Se ti laſcj di man fuggir ventura,
Non la meriti più. Là vedi il cocchio.
Corri - - - Chi mi rattien? ... Fermati. E dove? . . .
Fermati. E dove corri ?
Parla una voce al cor.

Dixitque Giezi puer viri Dei : Pepercit dominus meus Naaman Syro iſti, ut non acciperet ab eo quæ attulit :

Vivit Dominus, quia curram poſt eum, & accipiam ab eo aliquid. v. 20.

De-

Debole e reo timor,
Va. Non ti aſcolto.
A perderti tu vai . . . .
Anzi ad uſcir di pena.
Temi meſchin - - - Che mai
Più di ſervil catena ?
Temi - - No, no. Chi vuole
O temer tutto, è vile ;
O penar ſempre, è ſtolto.
Fermati, &c.

NAAMAN.

Colui, che frettoloſo a noi ſen viene.
Sembrami il ſervo del Profeta.

SIRA.

Appunto.

NAAMAN.

Scendo dal cocchio, e ver lui drizzo il piede.

GEZI.

Del don mal rifiutato
Picciola parte il procacciarmi or giovi.

NAAMAN.

Buon ſervo di Eliſeo, bene mi annuncj ?

GEZI.

Bene ; e in ſuo nome a te, ſignor, ne vengo.

NAAMAN.

Che mi chiede l'uom ſanto ?

GEZI.

Così dirti e' m'impone :
Due figlj di profeti

Et ſecutus eſt Giezi poſt tergum Naaman : quem cùm vidiſſet ille currentem ad ſe, deſiliit de curru in occurſum ejus, & ait : Rectène ſunt omnia ? v. 21.

Et ille ait : Rectè. Dominus meus miſit me ad te,

dicens : Modò venerunt ad me duo adoleſcentes de

A me

A me da l' Efraim ſon giunti or ora,
Ed oſpiti li tengo. A lor tu invia
Un talento, e due veſti.

monte Ephraim, ex filiis prophetarum : da eis talentum argenti, & veſtes mutatorias duplices, v. 22.

NAAMAN.

Dal beneficio al guiderdone o quanto
Laſcia di ſpazio il tuo ſignor ! L' intera
Mia offerta accetti.

Dixitque Naaman :

GEZI.

Traſgredir ſuoi cenni
Non poſſo. Ei ne avria ſdegno : ed io gaſtigo.

NAAMAN.

Nè a me del picciol dono
Reſti tutto il roſſor. Va. Due talenti
Gli recherai. Con eſſi, e con le veſti
Due de' miei verran teco.

Melius eſt ut accipias duo talenta.

GEZI.

Ma che dirò ? . . .

NAAMAN.

Ch'io vi ti aſtrinſi. A lui
Ti ſcuſi il mio comando, e l' abbia a grado.

Et coëgit eum, ligavitque duo talenta argenti in duobus ſaccis, & duplicia veſtimenta, & impoſuit duobus pueris ſuis, qui & portaverunt coram eo. v. 23.

GEZI.

Più non reſiſto. Ad ubbidirti io parto.
Oltre la mia ſperanza
Ben ſortiro le trame; ed opportune
Cadon l' ombre a celar la ricca preda.
Quella è mia fida, e ſolitaria ſtanza.
Voi colà deponete,
Servi, l'incarco. Io ne ſarò cuſtode.

Cumque veniſſet jam veſperi, tulit de manu eorum, & repoſuit in domo, dimiſitque viros, & abierunt. v. 24.

Fini-

Finita, Gezi, è tua miſeria. In breve
E d' ampie vigne, e di fecondi ulivi.
E di ben pingui armenti
Poſſeſſor diverrai. Servi ed ancelle
Avrai pronti al tuo cenno ;
E più d' uno in Samaria,
Ch' ora t' inſulta, invidierà tua ſorte :
Che come ſprezzo è a povertà compagno,
Così invidia a ricchezza.
Ma non ſi curi. E' meglio,
Oggetto di livor, che di triſtezza.

v. 26.

ELISEO.

Gezi, Gezi.

Ipſe autem ingreſſus, ſtetit coram domino ſuo. Et dixit Eliſeus :

GEZI.

Signor. Cor, non turbarti.

ELISEO.

Donde vieni ? Ove foſti ?

Unde venis Giezi ?

GEZI.

Sempre al tuo fianco. Io non partii tutt' oggi.

Qui reſpondit : Non ivit ſervus tuus quoquam. v. 25.

ELISEO.

Sempre al mio fianco ? Ah ! mentitor, nol foſti,
Nol foſti, no. Teco ben ſempre io fui.
Credi tu, che il mio core
Foſſe lontan, quando dal cocchio incontro
Quell' uom ti venne ?

At ille ait : Nonne cor meum in præſenti erat quando reverſus eſt homo de curru ſuo in occurſum tui ?

GEZI.

Ahi ! me infelice !

FLISEO.

E quando
Le ricche veſti, e i due talenti? . . .

Nunc igitur accepiſti argentum, & accepiſti veſtes, ut emas oliveta, & vineas, & oves, & boves, & ſervos, & ancillas. v. 26.

GEZI.

O Dio!

ELISEO.

Ti turbi? Avrai ben toſto
E ulivi, e vigne, e armenti, e ancelle, e ſervi.
Gli avrai: ma avrai con eſſi
La pena tua. Di Naaman la lebbra
Infetterà tue vene,
Lacererà tue carni;
Paſſerà ne' tuoi figlj;
Durerà ne' nipoti.

Sed & lepra Naaman adhærebit tibi, & ſemini tuo, uſque in ſempiternum.

GEZI.

Perchè a sì lieve error pena sì ria?

ELISEO.

Lieve la colpa tua? Fu fellonia,
E fu menzogna, ed impoſtura, e furto,
E ſacrilegio, e più misfatti in uno.

Cornel. à Lap. in H. I.

GEZI.

Bianche qual neve, omai ſi fan mie carni.
Aimè 'l petto! aimè 'l dorſo! aimè le braccia!

Et egreſſus eſt ab eo leproſus quaſi nix. v. 27.

ELISEO.

Pera così, chi abuſo
Fa de i doni di Dio. Pera chi vende
Per guadagno terren fede, e innocenza.
Naaman, già lebbroſo, eſempio ſia

Di

Di peccatore umile; e Gezi eſempio
Anch' egli ſia, ma di uom mendace ed empio.

Coro di ſervi del Profeta.

Parte da l' idolatra
Col peccato la lebbra.
Nel ſervo del Profeta entra la lebbra
Per la via del peccato. Ah! ſempre ſtia
Lungi dal noſtro cor peſte sì ria.
Tu ne riſana infetti. Iddio, tu 'l puoi.
Mondi tu ne conſerva. Iddio, tu 'l vuoi.

F I N E.